

# SELEZIONE

servizio  
mensile



centro studi emigrazione - roma

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI  
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di  
studi emigrazione

## IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -

**ROMA (C.S.E.R.)**, fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro de Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale per le Migrazioni» di Melbourne (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

**STUDI EMIGRAZIONE**

Quaderni

**SELEZIONE CSER**

Collane

**ATTUALITA'**

**PROSPETTIVE**

**SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI**

Anno VI - n. 4  
Aprile 1975

## S O M M A R I O

### Opinioni e contributi

- Il mese dei Convegni	1
- Non c'è solo l'emigrazione	4
- Regioni ed Emigrati	5
- Miglioramento economico per gli insegnanti all'estero	6
- Spesso chi emigra è già emigrato precedentemente almeno una volta	6

### Notizie e segnalazioni

- Dall'Italia e dal mondo	8
- Notizie CSER	10

## OPINIONI E CONTRIBUTI

### IL MESE DEI CONVEGNI

*Quasi tutti i Missionari degli emigrati in Europa hanno scelto il mese di aprile per fare l'ormai tradizionale convegno annuale. Così i Missionari in Francia si sono riuniti a St. Avold (7-11 aprile), i Missionari della Svizzera si sono incontrati a Triuggio (14-18 aprile) e quelli della Germania si sono dati convegno ad Ariccia (14-18 aprile).*

*I Missionari in Francia avevano scelto un tema schiettamente pastorale: "Battesimo e Penitenza". Quelli della Svizzera vollero impegnarsi in un discorso alquanto più largo: "La corresponsabilità con la componente svizzera della chiesa locale". Il tema dei Missionari di Germania è stato tolto dal titolo di un documento del Sinodo Generale delle diocesi di Germania nell'autunno 1973: "I lavoratori stranieri: un problema della Chiesa e della società".*

*Quasi negli stessi giorni (13-17 aprile) si svolgeva a Roma un convegno internazionale di studio sul tema: "I servizi sociali e la emigrazione". Il convegno è stato organizzato dall'I.P.A.S. (Istituto di patronato per l'assistenza sociale) in collaborazione col Deutscher Caritasverband e l'Ente Italiano di servizio sociale (EISS).*

## Globalità

In tutti i convegni annuali di questo aprile 1975 la preoccupazione di "fare insieme" ha trovato modo di esprimersi con un grado di convinzione forse mai raggiunto in precedenti riunioni. Non che si sia toccato l'obiettivo, neppure a livello di mozioni finali, ma l'esigenza altamente proclamata non dovrebbe mancare di portare dei frutti, almeno a lungo termine.

Ci è sembrato che il documento preparato da Giuseppe Rizzo per il convegno tenuto all'EUR dagli operatori sociali abbia riassunto in forma particolarmente completa ed esplicita i motivi che erano nell'aria di tutti gli incontri elencati sopra.

Vale forse la pena di riassumere alcuni punti principali e tentarne una critica costruttiva.

La "globalità" delle visioni e delle prospettive trova il suo fondamento, secondo il Rizzo, nelle "fondamentali aspirazioni dell'uomo, che noi individuiamo nella scelta congiunta della trascendenza e dell'incarnazione."

Bisogna partire da qui, se siamo cristiani, per dare sostegno valido al processo di liberazione umana. Anche quel male che si chiama emigrazione e che pesa sulla nostra società può venire tolto solo mediante un diverso progetto di società, progetto che non si accontenti di rincorrere le conseguenze del male con interventi settoriali, ma che si impegni sull'intero fronte su cui si muove l'emigrazione. Vista così l'emigrazione diventa il problema numero uno della Comunità Europea.

Ma non bisogna farsi illusioni: la sproporzione delle forze, gli emigranti da una parte e le strutture sociali del paese ospite dall'altra, rendono fatalmente lento il progresso della nostra causa, e dobbiamo puntare in modo particolare sulla promozione della seconda generazione.

"I problemi sociali posti dal fenomeno emigratorio non possono essere presi efficacemente in considerazione se non attraverso un'azione che sia allo stesso tempo una risposta immediata a certi bisogni urgenti, e l'inizio di una azione di formazione destinata a suscitare una partecipazione sempre più responsabile alla vita sociale del Paese in cui si vive".

## Formazione e partecipazione

Volendo passare dalla lotta per la sopravvivenza a una rivendicazione di vita pienamente umana, è gioco-forza preparare una risposta programmata, cosciente e lungimirante alle provocazioni che vengono da situazioni sociali ingiuste ed aggressive.

Il corpo degli operatori sociali si disponga perciò ad arricchirsi di una "intenzionalità pedagogica" per condurre, "dall'intervento piuttosto individuale e in parte ancora sostitutivo, alla azione più propriamente di animazione e di presa di coscienza delle contraddizioni di cui si è vittime".

L'emigrante deve superare le contraddizioni sociali ricercando nuove forme istituzionali e diverse politiche.

Evidentemente l'inizio cosciente di questo processo promozionale deve partire dall'operatore sociale, ed egli vi è sollecitato e aiutato proprio dagli emigrati in quanto gruppo contestatore e portatore di esigenza di cambiamento.

### Nostra osservazione critica

Convegni e gruppi di studio danno oggi molto tempo alle analisi delle contraddizioni sociali, industriandosi ciascuno a estrarre dal "mare magnum" della vita un aspetto ancora nascosto della contraddittorietà entro cui ci si macera.

Però ben pochi di questi studiosi dei fenomeni sociali rivelano sofferenza per le contraddizioni messe in evidenza, che anzi ne traggono spesso motivo di fine compiacimento. Pensano certo di esserne estranei. Non avendo spinto le loro analisi oltre i conflitti sociali e istituzionali, mantengono separate le responsabilità delle strutture dalla responsabilità dei singoli che partecipano con ruoli diversi alla creazione e alla vitalità di esse. Così rimangono indisturbate le contraddizioni generali a livello di natura umana. Non si arriva, perciò, alla radice del male, là dove siamo tutti attori e vittime. Così resta lo spazio per collocare il seggio dei giudici a debita distanza dal pancone degli accusati.

Di originale, in queste analisi, v'è solo la terminologia: invece di parlare di "bene comune", come si faceva una volta, per esigere che di fronte ad esso venisse sacrificato il bene privato, oggi si parla di bene "globale". Il "bene comune" veniva indicato, ieri, dalla maggioranza vincente, mentre il bene "globale" viene oggi definito mediante le esigenze della produzione e della tecnica commerciale. Senza dirlo si punta sull'aumento dell'*avere* e degli *averi*, lasciando intendere che da questo progresso risulterà, quasi automaticamente, una promozione nell'*essere* stesso dell'uomo.

In realtà l'*essere* viene sacrificato all'*avere* come ieri l'uomo singolo (o privato) veniva sacrificato all'uomo astratto (o pubblico).

Ci si muove sul falso presupposto che il bene reale e globale della persona si possa armonizzare facilmente col bene pubblico, esterno ed esteso su aree sempre più vaste. Si ha paura di scoprire che tra la crescita umana sulla linea dell'*essere* e la crescita umana sulla linea dell'*avere* c'è un rapporto pieno di ambiguità e di contraddizioni.

Eppure questa opposizione viene quotidianamente documentata da fenomeni che dovrebbero far scoppiare gli occhi. Si assiste ogni giorno a fatti che rivelano da una parte prontezza e generosità di interventi attorno a una persona sofferente e in pericolo di morire, e dall'altra trascuratezza e insensibilità estreme nei confronti di persone ancora valide e che abbisognerebbero soltanto di non venire sfruttate, emarginate e sospinte verso la disperazione.

Sembra che l'*essere* e la dignità delle persone vengano messe a nudo solo quando stanno per morire, e che la loro salvezza si realizzi solo occultandone i valori più grandi e assoluti. Infatti la persona che si trova in situazione normale non attira né molta attenzione né molta collaborazione. Ecco perchè la nazione pare organizzata in modo da rendere necessaria l'emigrazione, e poi si spendono centinaia di milioni per montare la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione allo scopo di udire ed esaudire i gemiti degli emigrati.

Avviene così che la sofferenza dei migranti riesca a sostenere lo sforzo per la ricerca di un bene comune e globale, e che questo stesso bene non possa, per

converso, durare senza il perdurare della sofferenza che lo, ha in qualche modo e per pochi soltanto, generato.

E' come in battaglia, che si è pronti a sospenderla per raccogliere e salvare i feriti (riconoscendo che la vita è il bene supremo), e si è poi impazienti di ripredire al fronte, in mezzo alle pallottole, il soldato guarito, come se la vita fosse fatta apposta per venire gettata via.

La fonte nascosta dei nostri mali sociali è questa contraddizione di comportamento radicata nel più profondo di noi stessi.

Bisognerà arrenderci ai fatti e subordinarvi le dottrine, cominciando col chiamare "globale" non il coacervo dei beni esterni (che sono divisi e che dividono) ma la persona stessa, sintesi misteriosa di tutto ciò che di bello e di buono "per l'universo si squaderna".

Del resto il globo stesso non è "globale" che agli occhi dell'uomo singolo che lo unifica intenzionalmente per sé.

Progredire "insieme" va bene, ma se non riusciamo a essere "insieme" con noi stessi, e oscilliamo tra soggetto e oggetto, senza mai scegliere a chi dare la priorità effettiva, resteremo dilacerati e dilaceranti.

\*\*\*\*\*

#### NON C'E' SOLO L'EMIGRAZIONE .....

La visita a Berna del ministro degli Esteri Rumor e del sottosegretario Granelli ci pare contenga valide premesse per l'instaurarsi di un nuovo diverso rapporto tra i due Paesi.

Il problema della nostra manodopera aveva da qualche tempo gettato più di una ombra su una salda e tradizionale amicizia. Agli svizzeri, cui pure avevano fatto assai comodo negli anni dell'espansione economica del dopoguerra, i lavoratori italiani cominciavano a sembrar troppi.

Cosa è cambiato con la visita a Berna di Rumor? Vorremmo dire innanzitutto il clima; la nostra diplomazia non è venuta a sfogliare le pagine di un pur legittimo carnet-de-doleance. Ma ha convinto il governo di Berna che quello dell'emigrazione è soltanto un aspetto di un più complesso e articolato discorso politico ed economico; nel quale la presenza dei nostri lavoratori, lungi dal costituire un motivo di attrito, può fornire l'occasione di un più valido motivo d'incontro e di collaborazione. La Svizzera risente oggi tutto il peso di quello che fu, sino a ieri, la sua forza: l'isolamento, che rischia di tradursi, in un'epoca di totale interdipendenza come la nostra, in una progressiva asfissia non soltanto economica. In forma ancora vaga e magari ancora inespressa gli svizzeri avvertono l'urgenza di aprirsi all'Europa: Graber ha esplicitamente richiesto a Rumor che i rapporti tra la Confederazione e la CEE siano più stretti e non ha neppure escluso, in una recente dichiarazione alla TV romanda, l'ipotesi di un ingresso di Berna all'ONU. E' difficile sottrarsi al richiamo dei tempi nuovi.

Accortamente Rumor e Granelli hanno pertanto posto l'accento proprio sul-

la necessità di una nuova e diversa cooperazione economica. La nascita di una commissione per investimenti svizzeri nel Mezzogiorno e l'imminente ratifica, da parte del Parlamento federale, dell'accordo per il versamento all'Italia delle trattenute fiscali operate a carico dei nostri lavoratori frontalieri, non sono soltanto significative conquiste della nostra diplomazia ma espressione di una realtà che va modificandosi, ancora lentamente ma certo irreversibilmente. C'è ancora posto per la xenofobia in una Svizzera che guarda all'Europa? Ed è ancora possibile discriminare lavoratori italiani che sono non soltanto lavoratori europei ma anche i responsabili protagonisti di un globale sviluppo economico?

Sono domande di fondo cui Berna non potrà continuare a sottrarsi per molto tempo. Il resto delle questioni ancora sul tappeto ha già il sapore, e la sostanza, di anacronistiche battaglie di retroguardia.

(Il Popolo, 24.4.1975)

*L'alternativa all'emigrazione è il posto di lavoro in Italia e particolarmente nel Mezzogiorno. Ma bisogna mettere le premesse per una mentalità industriale adeguata. Basta con le cattedrali nel deserto, ma avanti con coraggio nella industrializzazione della agricoltura, nel superamento del clientelismo, nella sostituzione di certa "farberia" con una umana legalità.*

.....

#### REGIONI ED EMIGRATI

.....

La stampa ha dato un discreto rilievo all'intervento del Commissario dello Stato per impugnare una legge della Regione siciliana emanata il 20 febbraio u.s.

La legge stanziava 2 miliardi e 255 milioni di lire in favore degli emigrati. Essa contemplava, tra l'altro, l'istituzione di uffici all'estero e la possibilità di stipulare convenzioni con associazioni che operano all'estero in favore degli emigrati. Questa legge viola perciò, a parere del Commissario, il principio della competenza territoriale e sottrae le eventuali spese ai doverosi controlli, offrendo così occasione ad abusi.

Gli abusi sono parsi probabili alla mente del Commissario in quanto un punto della legge regionale siciliana prevede l'istituzione di un "fondo" a gestione separata per fare da fonte dei contributi da versare all'estero.

*Quanto tempo sprecato per fare e disfare, quando basterebbe mettere un poco più da parte su l'uno e su l'altro fronte le sottigliezze e pensare al bene reale degli emigrati?*

MIGLIORAMENTO ECONOMICO PER GLI INSEGNANTI ALL'ESTERO  
 .....

Gli insegnanti non di ruolo che prestano servizio nelle istituzioni scolastiche italiane nei principali Paesi europei, riceveranno (con decorrenza 1° gennaio 1975) un trattamento eguale a quello ottenuto dal personale insegnante locale di pari qualificazione e compiti.

L'accordo è stato raggiunto il 27 marzo tra una delegazione governativa guidata dal sottosegretario agli esteri Luigi Granelli e una delegazione dei sindacati confederali della scuola.

L'onere dello stato supera i 600 milioni.

Si attende ora l'approvazione della normativa sullo stato giuridico degli insegnanti all'estero.

*La normalizzazione della situazione economica degli insegnanti ha fatto, dunque, un buon passo avanti e con una spesa relativamente piccola. Ci si domanda se valeva la pena di far cadere questa somma dal sesto piano, con spreco di scioperi, di viaggi e di sedute, senza tener conto del disagio degli alunni.*

.....

SPESSO CHI EMIGRA E' GIA' EMIGRATO PRECEDENTEMENTE

ALMENO UNA VOLTA  
 .....

*L'"Avvenire" del 4 marzo 1975 pubblicava un articolo di U. Cassinis con i dati abbastanza sorprendenti di una recente indagine-campione del CENSIS su un milione e 124 mila emigrati. Eccone i punti essenziali:*

"Una recente indagine-campione, curata dal CENSIS nei confronti di un milione e 124 mila italiani emigrati presumibilmente fra il 1968 e il 1972 (997 mila maschi e 127 mila donne), ci offre insolite caratteristiche dei nostri emigrati. A chi per esempio credesse che emigrano solo i disoccupati ecco una secca smentita: prima dell'espatrio 775 mila lavoratori erano già occupati, 274 mila in cerca di occupazione e 75 mila appartenevano alla popolazione inattiva.

Un secondo aspetto molto interessante dell'indagine è dato dalla scoperta che non sempre il trasferimento all'estero avviene verso un solo paese, ma spesso uno stesso lavoratore emigra in più paesi, intervallando o meno tali suoi spostamenti con un rientro temporaneo in Italia. Difatti su un milione e 124 mila lavoratori emigrati, 740 mila, quasi il 60 per cento, avevano cercato lavoro negli altri cinque paesi della CEE, e di questi 140 mila, pari al 19 per cento, si sono trasferiti in più di un paese della Comunità.

Rilievo molto maggiore assume il fenomeno della pluralità del trasferimento all'estero effettuati da uno stesso lavoratore: limitatamente ai paesi della CEE

si può difatti valutare che i 740 mila ex emigrati in tali paesi abbiano in realtà dato luogo a un milione e 300 mila trasferimenti, avvenuti ovviamente a più riprese, con una intensità media di circa 1,8 trasferimenti pro-capite. Tale valore varia a seconda del paese che si considera ed è ad esempio di 1,8 in media per Francia e Germania, di 1,4 per il Belgio, di 1 per l'Olanda e Lussemburgo.

L'emigrazione verso la CEE potrebbe quindi definirsi come "ripetitiva" o addirittura "pendolare", nel senso che è scarso il ricambio di forza-lavoro che emigra, perchè poco più della metà si rinnova (ossia nuova manodopera emigra) mentre l'altra metà circa è costituita sempre dagli stessi operai che rientrano per brevi periodi in Italia e poi emigrano di nuovo.

Questo dato di fatto si ricollega d'altronde all'altro in forza del quale la permanenza media nel paese di emigrazione risulta relativamente breve: nei paesi della CEE circa il 63 per cento dei lavoratori ivi emigrati è rientrato in Italia al massimo dopo un anno di permanenza all'estero, e cioè è espatriato e rimpatriato nell'arco di un solo anno, mentre solo il 27 per cento si è fermato all'estero per un periodo superiore ai due anni.

Infine la permanenza all'estero dei lavoratori coniugati è in media più lunga rispetto ai celibi: il che potrebbe spiegare anche il fatto che le donne presentano un periodo di permanenza all'estero più elevato dei maschi.

Si potrebbe affermare che, una volta iniziato, il processo migratorio tende a non finire, ma, anzi, a moltiplicarsi ed intrecciarsi in più direzioni, acquistando una mobilità sempre più veloce ed interessando anche sempre più importanti e diverse aliquote di popolazione. Si è visto che, se una metà degli emigranti è praticamente sempre la stessa, l'altra metà si rinnova completamente, almeno nel giro di cinque anni. Per cui sempre più numerosi sono i lavoratori italiani e una parte dei loro familiari che hanno scelto, almeno finora, e conosciuto diverse vie di emigrazione.

*Pare, dunque, che solo il 27 per cento di coloro che emigrano in Europa rimanga all'estero per un periodo superiore ai due anni.*

*Ci pare che questi dati, una volta sicuramente appurati, dovrebbero venire ampiamente divulgati anche all'estero e negli ambienti governativi dei Paesi ospiti, affinché prendano coscienza della necessità di provvedere alla libertà di scelta per quanto riguarda la scuola italiana per i figli degli emigrati.*

\*\*\*\*\*

## NOTIZIE E SEGNALAZIONI

### DALL'ITALIA E DAL MONDO

La Commissione della Comunità Europea ha diffuso, alla fine di marzo, i dati disponibili circa la disoccupazione negli Stati membri.

Ecco le cifre più importanti:

"Nella Repubblica federale tedesca i disoccupati completi erano nel febbraio 1975, 1.183.501 con un aumento del 91% rispetto al febbraio 1974, in cui erano 620.154. All'infuori della Danimarca (123.200 disoccupati cioè il 210% in più rispetto al passato), l'aumento in percentuale ed in cifre assolute più importante della Comunità, è quello registrato in Francia dove la disoccupazione è passata da un anno all'altro (mese di gennaio) da 478.900 a 765.700 unità con un aumento di 286.600 cioè del 60%. In Gran Bretagna (escluso il nord Irlanda) l'aumento è relativamente basso, cioè del 26%, il numero di disoccupati (mese di febbraio) passa da 599.193 a 765.201.

In Irlanda, Danimarca, Belgio e Olanda il numero di disoccupati varia fra i 93.662 (Irlanda) ed i 200.300 con aumenti del 30% in Irlanda, del 38% in Olanda, 51% in Belgio, e come abbiamo detto 210% in Danimarca.

L'Italia che tradizionalmente ha il più alto numero di disoccupati, ha visto aumentare questo numero del 5%, passando in totale da 981.600 a 1.028.800 (i dati riguardano il mese di dicembre)."

### L'Oriente nuova America degli emigranti?

Il settimanale americano "Business Week" di fine marzo attirava l'attenzione dei suoi lettori sulla corrente emigratoria verso l'Oriente, dove i Paesi produttori di petrolio stanno realizzando piani di rapida industrializzazione.

Il primo ministro iraniano, Amir Abbas Hoveyda, ritiene che il suo paese possa assorbire, entro il corrente piano quinquennale, circa 700.000 lavoratori stranieri.

Si tratta, in generale, di una emigrazione di tecnici e di operai specializzati. Analoghe richieste partono dalla Libia, dall'Algeria e dall'Arabia Saudita.

I governi arabi sono anche interessati a far rimpatriare gli specialisti che si trovano all'estero per lavoro. Circa 3500 medici, tecnici e professionisti sauditi vivono in Europa e negli Stati Uniti; nella sola Germania Occidentale vi sono 1250 medici iraniani e 800 iracheni specializzati in vari settori. Funzionari governativi girano l'Europa e gli Stati Uniti alla ricerca di questi connazionali, tentando di farli rimpatriare con offerte allettanti come alti stipendi, ambienti di lavoro adeguati, nuove abitazioni e, in molti casi, trovano loro anche una moglie. Gli iracheni poi, aggiungono a tutto questo l'autorizzazione a lasciare nuovamente il Paese, cosa che una recente legge siriana vieta ai lavoratori specializzati.

Tutto ciò - prosegue "Business Week" - avviene in un momento in cui il problema della disoccupazione sta colpendo l'Europa e migliaia di lavoratori all'estero si trovano senza lavoro.

La Turchia, una delle maggiori fonti di manodopera europea, ha già fornito un migliaio di operai alla Libia e presto altri 5000 troveranno impiego in quel Paese. In Irak, nei dintorni di Bagdad, 3000 spagnoli prestano la loro opera alla costruzione di 70.000 appartamenti. L'Iran guarda anche all'est, come ad una fonte di manodopera. Proprio recentemente è stato firmato un accordo che prevede il trasferimento in Persia di 80.000-90.000 lavoratori sud-coreani e un altro che riguarda 70.000 operai specializzati filippini è allo studio delle parti interessate.

#### L'Italia diventa via per i nuovi emigrati-schiavi in Europa

Secondo ciò che scrive il "Tempo illustrato (21.3.75), a Bruxelles, a Parigi, ad Amsterdam e a Vienna l'Interpol ha accertato che su ogni africano assunto regolarmente ve ne sono 22 abusivi.

Secondo l'Interpol vi sono dei "reclutatori" bianchi che battono i villaggi africani, scelgono la "merce" e la dirottano verso l'Europa. All'atto dell'ingaggio ogni negro riceve 200.000 lire per le spese di viaggio e di prima necessità, ma si impegna a restituire una cifra tre volte maggiore: 600.000 lire.

Nessuno è in grado di dire quanti negri clandestini vi siano attualmente in Europa; c'è chi parla di 30.000, ma c'è chi azzarda la cifra di 300.000. Il problema sarà dibattuto nell'ambito della CEE.

In Italia i negri vengono occupati spesso come venditori di "marocchine". In realtà si tratta di "marocchinerie" fabbricate nelle valli bergamasche e fatte vendere da gente di colore per far credere che si tratta di prodotti originali.

E' impressionante constatare che i Paesi africani dai quali viene arruolata oggi la manodopera clandestina sono gli stessi che fornivano schiavi agli americani nei secoli scorsi. Quanti schiavi ha dato all'Occidente il Continente Nero? In tre secoli si può parlare, secondo lo storico inglese Basil Davidson, di 50 milioni di schiavi.

Purtroppo i dislivelli economici tra Europa ed Africa sono drammatici e c'è da temere che l'Africa resti per molti anni ancora la grande riserva di manodopera a buon mercato. Anche in Italia, del resto, va di moda avere, nelle case signorili, il cameriere nero.

Giovanni Falchi promosso Direttore Generale dell'Emigrazione  
ed Affari Sociali al Ministero degli Affari Esteri

Nato a Roma nel 1912, Giovanni Falchi si è laureato presso l'Università di Pisa in giurisprudenza e in scienze sociali.

Dal 1946 al 1949 è stato Vice Consigliere per l'Emigrazione presso l'Ambasciata in Buenos Aires e, in seguito, addetto all'Ufficio Studi della Direzione Generale dell'Emigrazione, funzionario al Consiglio d'Europa a Strasburgo ed esperto dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati. Dal 1952 al 1956 ha ricoperto l'incarico di Direttore dell'Emigrazione e dei Programmi presso il COME (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) a Ginevra. Dopo un periodo di servizio al Ministero degli Esteri in qualità di Capo dell'Ufficio Relazioni ed Organismi multilaterali della Direzione Generale dell'Emigrazione, è stato Consigliere per l'Emigrazione alla Rappresentanza italiana presso la CEE a Bruxelles dal 1959 al 1963. Dal 1961 al 1967 ha svolto le funzioni di Vice Direttore dell'Emigrazione, tornando in seguito, dal 1967 al 1970, alla CEE a Bruxelles in qualità di Capo di Gabinetto del Vice Presidente italiano della Commissione, Levi Sandri.

Nel 1970 è rientrato a Roma prestando servizio presso la Direzione Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali in qualità di coordinatore. Nel luglio 1972 è stato nominato Vice Direttore Generale e dal 1° febbraio di quest'anno con il trasferimento ad altro incarico del Direttore Generale Ambasciatore Tornetta, ha retto la Direzione Generale fino alla recente nomina da parte del Consiglio dei Ministri.

Membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero per il biennio 1972-74, il Ministro Giovanni Falchi è altresì Presidente dal 1971 del Comitato Mano d'Opera ed Affari Sociali dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico).

Al Ministro Giovanni Falchi le più sentite felicitazioni del CSER.

.....

#### NOTIZIE CSER

E' stato completato, da parte del CSER, il Rapporto finale sulla I fase dell'inchiesta tra i giovani nati da genitori italiani in Gran Bretagna, inchiesta che il CSER conduce per conto della Direzione dei Missionari Italiani in Gran Bretagna: in un prossimo numero di Selezione CSER saranno presentati i principali risultati della ricerca.

.....

E' uscito il n° 37 di

"STUDI EMIGRAZIONE"

con il seguente sommario:

- |                    |   |
|--------------------|---|
| Storia             | - Scalabrini, Bonomelli e l'emigrazione italiana,<br><i>C. Bellò</i>                  |
| Studi              | - Economia precaria ed emigrazione (1860-1910),<br><i>Francesco Cerase</i>            |
| Note e Discussioni | - Nouvelles politiques des Pays européens d'immi-<br>gration, <i>Bernard Kayser</i>   |
|                    | - La politica culturale degli Stati Uniti,<br><i>Carla Bianco</i>                     |
|                    | - La scuola nella lingua "in cui si pensa",<br><i>Ottaviano Sartori</i>               |
|                    | - Saldo migratorio: una contabilità da abbandona-<br>re, <i>Mario Marcelletti</i>     |
| Documentazioni     | - Migrant workers' charter, <i>I.c.f.t.u.</i>   |
|                    | - Statement on control over immigration for<br>employment purposes, <i>I.c.f.t.u.</i> |
|                    | - Les 25 mesures concernant l'immigration,<br><i>Ministère du Travail Français</i>    |
| Recensioni         |   |

"I L P O N T E"

Numero speciale (novembre-dicembre 1974)

AA.VV., EMIGRAZIONE: CENTO ANNI, 26 MILIONI

Agli abbonati a "Studi Emigrazione"

prezzo speciale di L. 4.000